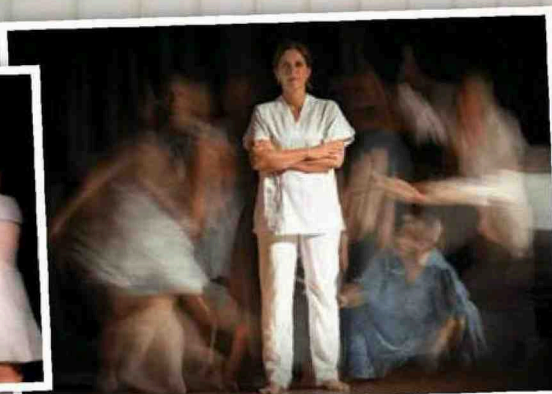


LA STORIA MEDICI E INFERMIERI DEL PAPA GIOVANNI XIII DI BERGAMO SONO

«DIAMO VOCE AL SILE

«ABBIAMO VISSUTO MOMENTI EPICI. IN TEATRO, COME IN UNA TRAGEDIA GRECA, RACCONTIAMO UN'UMANITÀ FRAGILE E BELLISSIMA. QUANDO TUTTO SI SGRETOLAVA HANNO RESISTITO L'AMORE E LE RELAZIONI»

di Chiara Pelizzoni
foto di Giovanni Panizza



Ridare voce al silenzio di quei giorni. Nasce così l'idea dello spettacolo teatrale *Giorni muti, notti bianche*, voluto, scritto e interpretato dai medici e dagli infermieri del Pronto soccorso dell'Asst Papa Giovanni XXIII di Bergamo, l'ospedale che nel febbraio 2020 ha affrontato in prima linea l'emergenza Covid.

Nell'epicentro della pandemia, il nosocomio bergamasco ha cambiato prontamente forma aprendo in Fiera un presidio medico avanzato per fare

fronte all'afflusso enorme di pazienti. Dopo tre anni, quei giorni che sono diventati mesi «andavano raccontati», afferma **Massimiliano De Vecchi**, responsabile del reparto di Medicina d'urgenza. «E non diteci che siamo coraggiosi a farlo; **sarebbe stato molto più coraggioso, dal nostro punto di vista, dimenticare un evento che ha cambiato la storia.**

Inizialmente il titolo dello spettacolo doveva essere *Quel che resta di noi*, «ma sarebbe stato troppo autoreferenziale. Volevamo raccontare ciò che ha accomunato tutti, **la parte bella**



AUTORI E PROTAGONISTI DI UNO SPETTACOLO DEDICATO AL DRAMMA DEL COVID

«UN GIORNO DI QUEI GIORNI»

GENZE

ANCORA IN PRIMA LINEA

Massimiliano De Vecchi, 48 anni, responsabile di Medicina d'urgenza, e l'infermiera Francesca Canevali, 49, davanti all'ingresso del Pronto soccorso del Papa Giovanni XIII di Bergamo. Sotto, al lavoro in reparto. A sinistra, due foto dello spettacolo *Giorni muti, notti bianche*, in scena tra marzo e aprile a Bergamo e Brescia.



di una vicenda che nella memoria collettiva è soprattutto dolorosa. Ed ecco allora "giorni muti", perché l'intensità del fenomeno aveva ammutolito tutti, operatori sanitari e pazienti compresi. Con il passare del tempo ci è venuto il desiderio di raccontare e **le parole le abbiamo trovate con la modalità del laboratorio teatrale.**

In scena, con la partecipazione del musicista **Gianluigi Trovesi** e le fotografie di **Andrea Frazzetta**, il 16 e il 28 marzo al Teatro Sociale di Bergamo, il 18 marzo al Teatro San Filippo Neri di Nembro e il 15 aprile al Centro cultu-

rale "Aldo Moro" di Orzinuovi, in provincia di Brescia, perché lo spettacolo si inserisce nel palinsesto delle iniziative di Bergamo Brescia Capitale della cultura 2023, sul palco si alternano 19 voci **«guidate dalla regista Silvia Briozzo, che ci ha aiutato a esprimere e a scrivere le emozioni.** Un percorso di un anno e mezzo che ha avuto un valore terapeutico sui nostri ricordi e sulle nostre memorie».

Tutti loro, infatti, raccontano il medico e l'infermiera **Francesca Canevali**, hanno avuto dei disturbi post traumatici; «senza configurare ➔



LA STORIA

► la malattia, ma tanti di noi hanno sofferto di **insonnia, di incubi, di flashback, ovvero quei ricordi intrusivi che tornano alla memoria**. Tutto questo è ciò che rappresentiamo in teatro. Il processo dello spettacolo ha tolto le connotazioni dolorose, sono rimasti solo momenti di grande bellezza».

Come si possa immaginare della bellezza in quella tragedia è chiaro che non è facile, ma il teatro è servito proprio a questo: «A rielaborare l'esperienza vissuta. A descrivere quell'umanità fragile e bellissima che andava per forza raccontata e restituita alla popolazione bergamasca. **Come nella tragedia greca, tragica appunto e bellissima insieme, in quei giorni abbiamo vissuto momenti epici**. Penso alle richieste insistenti delle famiglie di riavere la salma del proprio caro e salutarlo degnamente, ricordavano la supplica di

**IERI E OGGI**

Sopra, in uno scatto della primavera del 2020 il presidio medico avanzato aperto in Fiera dall'Asst Papa Giovanni XXIII per fronteggiare l'emergenza e l'afflusso eccezionale di pazienti malati di Covid. A lato, Massimiliano De Vecchi con Francesca Canevali oggi sorridenti.

FOTO: D. VIGORELLI



Priamo nella tenda di Achille per riavere il corpo del figlio Ettore. O Antigone, la figlia di Edipo Re che avrebbe voluto seppellire il padre, divisa tra l'imperativo morale - dare sepoltura - e la legge dello Stato che glielo impediva».

Momenti indimenticabili che riaffiorano prepotentemente alla mente; «**la solidarietà dentro e fuori dall'ospedale**. I messaggi, i disegni, il cibo che ci portavano le persone in segno di gratitudine. La squadra dei colleghi che era la nostra famiglia, pronta anche a consolare i pianti». E poi alcuni episodi; De Vecchi ripensa «al saluto tra un figlio e il padre proprio in quei giorni, un ricordo doloroso e intenso, ma l'affetto tra le persone era talmente solido da essere grandioso. Quelle relazioni ci hanno detto cosa resisteva in giorni in cui sembrava sfracellarsi tutto: **resistevano l'affetto e l'amore**. Momenti eccezionali tra familiari e parenti e noi in mezzo a fare da punto di congiungimento. Ecco perché era giusto ricordare e raccontare, con il teatro per curare le ferite, ma anche per restituire ciò che resta di bello».

Francesca ricorda «gli occhi dei pazienti che non riuscivano a respirare, il corridoio pieno di barelle. Lo percorrevo da cima a fondo guardandoli tutti, uno per uno. **Occhi che chiedevano aiuto e tu che, oltre all'ossigeno e alle medicine, offrivi la mano**. Ricordo una signora che mi chiedeva se sarebbe riuscita a tornare a casa a stringere la nipotina appena nata. Quando hanno cominciato ad arrivare i giovani abbiamo iniziato ad avere paura anche per noi stessi e per le nostre famiglie».

E ancora, De Vecchi ripensa «alle voci dei familiari chiamati per gli aggiornamenti quotidiani; ci chiedevano di far sentire la loro vicinanza al parente ricoverato **"gli dica che gli voglio bene"**. La separazione dai pazienti è stato un carico aggiuntivo, seppur necessario, per i familiari e per il personale medico. Di noi vedevano

LE CAMPANE IN CONCERTO

**UN RINTOCOCCO
PER OGNI VITTIMA**



Sabato 18 marzo, dalle ore 20, si celebra un evento unico nel suo genere: **un concerto di campane commemorativo** che accade simultaneamente in tutti i Comuni delle province di Brescia e Bergamo e nelle rispettive parrocchie. I campanili presenti sugli oltre 7.500 chilometri quadrati di territorio suoneranno in ricordo delle vittime del Covid (proprio nella Giornata nazionale a loro dedicata) **eseguendo un numero di rintocchi pari alle vittime provocate dalla pandemia** nella parrocchia o nel Comune di appartenenza del campanile, contribuendo così a creare un "concerto esteso" che unirà simbolicamente le due province. L'iniziativa di *Land Music* è parte del progetto più ampio *Terre di mezzo*.

C.PEL.

solo la visiera e lo sguardo. Eppure in quei momenti mi sono sentito vicino, percepivo fino in fondo la paura e la solitudine. La distanza fisica e la mancanza di solidità delle conoscenze scientifiche hanno rimesso al centro l'aspetto fondamentale della cura: **l'attenzione alla relazione, che è essenziale**. Io stesso ho perso il papà proprio il 16 marzo 2020. È stato un momento crudele, ma con tante cose apprezzabili che sono quelle che raccontiamo dal palco».